

PRESENTAZIONE

«Dike», la prima rivista dedicata specificamente al diritto greco ed ellenistico, nasce a Milano, sotto l'egida della Facoltà di Giurisprudenza e dell'Istituto di diritto romano dell'Università degli Studi. Una Facoltà e un Istituto che possono vantare un primato in campo non solo italiano, ma internazionale: da ben trent'anni, ormai, la Facoltà giuridica milanese offre agli studenti, accanto ai fondamentali insegnamenti romanistici, un insegnamento complementare di «Diritto greco». Il merito di questa introduzione – ed è doveroso ricordarlo in questa sede – va alla preveggenza e all'entusiasmo di Arnaldo Biscardi. Chiamato a Milano nel 1963 per ricoprire la cattedra di Istituzioni di Diritto romano, Biscardi – che era stato allievo a Firenze di Ugo Enrico Paoli e aveva già tenuto un insegnamento di Diritto greco nell'Università di Siena (da qualche anno reintrodotta grazie all'iniziativa del suo allievo Remo Martini) – volle introdurre anche in quest'Università un corso che egli riteneva molto formativo per gli studenti di una facoltà umanistica, qual è e quale deve continuare ad essere quella di Giurisprudenza. La Facoltà milanese, tradizionalmente sensibile all'importanza della dimensione storica nella formazione dei giuristi, appoggiò l'iniziativa, che ottenne immediatamente un notevole successo, sulle cui ragioni vale la pena riflettere brevemente.

L'interesse suscitato dal diritto greco, infatti, deriva probabilmente da una paradossale «rendita di posizione». Da un lato questo diritto è estraneo tanto alla tradizione giuridica continentale (occidentale e orientale) quanto all'esperienza giuridica anglo-sassone: per quanto riguarda i diritti di tradizione romanistica basterà rilevare la mancanza in Grecia della figura del giurista; per quanto riguarda il diritto anglo-sassone sarà sufficiente sottolineare che negli antichi Stati greci le pronunce dei tribunali non hanno mai creato diritto, e i precedenti giudiziari hanno avuto un'importanza del tutto secondaria. D'altro lato, però, il diritto greco, che si manifesta soprattutto nella

copiosa produzione legislativa documentata dai testi letterari ed epigrafici giunti fino a noi, è una componente essenziale di quella grande cultura greca che ha influenzato così profondamente il pensiero dei conquistatori romani da creare una cultura unitaria, a sua volta matrice primaria dell'intera civiltà occidentale.

Gli studiosi che durante il secolo scorso posero le basi dello studio scientifico del diritto greco si lasciarono in un certo senso fuorviare da questa impronta classicistica unitaria e furono indotti a inquadrare l'esperienza giuridica greca nelle categorie create dalla giurisprudenza romana e rielaborate dalla pandettistica. Valga per tutti l'esempio di L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la République athénienne*, Paris 1892-1896, ove la materia era raggruppata in uno schema che ricalcava alla perfezione, fin nei dettagli, quello dei manuali di Istituzioni di diritto romano.

Ma in questo secolo, e in particolare negli ultimi quarant'anni, si è fatta strada la consapevolezza dell'impossibilità di usare i modelli romanistici per capire e descrivere il diritto greco. È nata così una nuova giusgrecistica, al cui sviluppo ha dato un contributo decisivo e insostituibile Hans Julius Wolff. A lui dobbiamo tra l'altro, nell'ormai lontano 1971, l'organizzazione presso l'Università di Bielefeld del primo «Simposio internazionale di diritto greco ed ellenistico», i cui partecipanti (tra i quali stava anche chi scrive) al termine di intense giornate e serate di lavoro diedero vita a una società informale, di cui a Wolff venne ovviamente affidata la Presidenza.

Priva di una sede e di qualsivoglia forma di finanziamenti, la società si è data, nel tempo, un minimo di struttura organizzativa, consistente in una sorta di Giunta di Presidenza, formata da tre studiosi (attualmente Eva Cantarella, Joseph Mélèze Modrzejewski e Gerhard Thür). Con scadenza dapprima triennale e quindi biennale essa ha organizzato una serie di incontri, i cui atti sono stati regolarmente pubblicati dalla casa editrice Boehlau, di Köln, con il nome di *Symposion (Akten der Gesellschaft fuer griechische und hellenistische Rechtsgeschichte)*, seguito dall'anno del convegno, che forniscono la documentazione più completa dei problemi, dei progressi e delle tendenze della giusgrecistica.

Ma veniamo a «Dike»: pur non essendo un organo o una filiazione diretta della «Società», «Dike» è nata in qualche modo nella sua orbita, come conseguenza sia dei suoi successi, sia della mutazione si potrebbe dire genetica dei partecipanti ai *Symposia*, determinata

dalla sempre maggior diffusione degli studi giusgrecistici tra studiosi di formazione non giuridica.

I partecipanti al I *Symposion*, infatti, erano per la maggior parte giuristi provenienti dall'Europa continentale (anche se qualcuno, come lo stesso Wolff, aveva insegnato negli Stati Uniti). Tra i partecipanti ai successivi incontri, invece, hanno fatto la loro comparsa anche giuristi provenienti dall'area anglo-sassone e nel contempo è andato crescendo il numero degli studiosi di formazione non giuridica. Ma questi nuovi partecipanti non erano che una piccola parte del numero sempre crescente di studiosi attratti dai *graeca iura*; e i *Symposia* (anche perché hanno voluto mantenere la ristretta struttura seminariale che li contraddistingue fin dall'origine) non hanno potuto accogliere tutti coloro che si erano avvicinati alla materia. Di qui l'idea di dar vita a «Dike», una rivista che possa costituire un luogo di dibattito permanente tra giuristi e non giuristi, al fine di far progredire le nostre conoscenze del pensiero giuridico, quale si è manifestato, più o meno esplicitamente, nelle istituzioni storiche e nella riflessione teorica degli antichi Greci.

Della creazione della rivista si discusse per la prima volta al *Symposion* di Corfù (1995), su proposta del collega Alberto Maffi e mia. Ai colleghi e amici presenti l'idea parve buona. Confortati dal loro consenso, abbiamo deciso di dar corso all'iniziativa. Generosamente i massimi specialisti mondiali della materia hanno accettato di far parte del comitato scientifico della rivista, e molti di essi hanno inviato un proprio contributo al primo numero, che oggi finalmente presentiamo. Mi pare di poter dire che esso rispecchia adeguatamente le tendenze attuali della giusgrecistica, e nello stesso tempo rende evidente l'indirizzo che si vuole imprimere alla rivista.

Gli articoli sono suddivisi in base alle aree geografiche su cui i rispettivi autori hanno appuntato la loro attenzione. Iniziando dall'Arcadia in età arcaica, si potrà leggere in apertura la messa a punto di Gerhard Thür su una tormentata iscrizione, che egli conosce probabilmente meglio di chiunque altro, fondamentale per la conoscenza della terminologia giuridica con particolare riferimento alle istituzioni sacrali. Numerosi articoli sono dedicati al diritto attico, sia pubblico sia privato. Javier Fernández Nieto scrive un altro interessante capitolo delle sue ricerche sul diritto internazionale greco. Michael Gagarin e David Cohen intervengono su un tema che riguarda ugualmente la storia giuridica delle donne e lo studio degli oratori

attici. Robert W. Wallace rinnova la discussione su alcuni aspetti dell'*atimía*, un istituto fondamentale per intendere il diritto penale di età classica. Claude Mossé esamina sotto il profilo giuridico le vicende di Focione, personaggio di primo piano nella storia ateniese della seconda metà del IV secolo a.C. Si apre quindi il capitolo dedicato alla Creta storica e alla Creta utopica di Platone. Partendo dai dati forniti dal Codice di Gortina, Remo Martini interviene su un tema fondamentale per la comprensione del diritto cretese di età arcaica e classica: il regime della terra. Adalberto Magnelli, giovane epigrafista perfezionatosi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, presenta il testo di un'epigrafe inedita, da lui ritrovata, proveniente dalla Gortina di età ellenistica, che completa un testo già pubblicato da Margherita Guarducci e getta luce su un istituto di grande rilevanza per tutti i diritti dell'antichità: la manomissione. Il contributo di Magnelli costituisce inoltre l'inizio di una collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, che ci consentirà di anticipare su «Dike» i risultati giuridicamente più rilevanti della ricerca archeologica condotta nell'ambito della Scuola stessa. Jean-Marie Bertrand pubblica un estratto delle sue poderose ricerche sul sistema di comunicazione che contraddistingue il diritto ideale platonico delle *Leggi*. Al diritto penale ellenistico è dedicato un articolo di uno dei maggiori specialisti della storia giuridica di questo periodo: Joseph Mélèze Modrzejewski. Questo primo numero si chiude con l'approfondita discussione che Michele Faraguna dedica a un libro recente sulle cosiddette *Rationes Centesimarum*, un misterioso documento epigrafico dalle rilevanti implicazioni per la conoscenza del regime fondiario attico di IV secolo, e con la commemorazione di Arnaldo Biscardi a cura di Alberto Maffi.

Il contenuto di questo primo numero riflette dunque la ricchezza dell'esperienza giuridica greca e la molteplicità degli approcci necessari per indagarla adeguatamente: «Dike» si augura di riuscire a dar conto in modo sempre più soddisfacente di questa ricchezza e di questa molteplicità, contribuendo così a una sempre maggior diffusione degli studi di diritto greco.

Eva Cantarella

Anche se «Dike» è rivolta specificamente a studiosi della grecità, la Redazione si augura che la rivista possa interessare anche un pubblico più ampio. Per rendere il testo accessibile a tutti, ha quindi ritenuto opportuno porre l'accento tonico sulle parole greche traslitterate.

FOREWORD

«Dike», the first journal specifically dedicated to Greek and Hellenistic Law, appears under the aegis of the Faculty of Law and the Institute of Roman Law of the University of Milan. This Faculty may claim a longevity record not only in the Italian, but also in the international field, since it has been offering its students an optional course in Greek Law, alongside the basic courses in Roman Law, for over thirty years. The credit for introducing this course must be attributed to the foresight and enthusiasm of Arnaldo Biscardi. Appointed to the Chair of Institutions of Roman Law in Milan in 1963, Biscardi, a former pupil of Ugo Enrico Paoli in Florence, had previously held a course in Greek Law at the University of Siena (recently re-introduced on the initiative of his former student, Remo Martini). On taking up his chair in Milan, Biscardi wanted to offer Milanese students the opportunity to follow a course he firmly considered of great importance within the curriculum of a humanistic Faculty, which the Faculty of Law is and continues to be. The Milan Faculty, traditionally sensitive to the importance of broadening the cultural horizon of law students, lent its support to the initiative, which at once achieved considerable success, the reasons for which we may briefly consider.

The interest generated by Greek Law probably stems from its paradoxically «privileged position». On the one hand, Greek Law is detached from both the Continental (Western and Eastern) legal tradition and from the experience of Anglo-Saxon law. As far as the legal systems based on Roman Law are concerned, we may recall that in Greece the figure of the jurist was virtually unknown; as for Anglo-Saxon law, we may point out that in Greek states court decisions never created law, and judicial precedents were only of secondary importance. On the other hand, however, Greek Law, as it survives in the broad legislative production documented by literary

and epigraphic texts, is an essential part of that Greek culture which so deeply influenced the thinking of the Roman conquerers, creating a single culture, in its turn the primary mould for the entire western civilization.

The scholars who in the nineteenth century laid down the bases for the scientific study of Greek Law were somewhat misled by this unitary classicistic imprint and were led to fit the Greek juridical experience into the categories created by Roman jurisprudence and re-elaborated by the «Pandektenrecht». We may cite the typical example of L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la République athénienne*, Paris 1892-1896, which groups together the material in a schema which, in its tiniest details, perfectly copies that of the handbooks of Institutions of Roman Law.

In our century, however, and above all in the last forty years, there has been a growing awareness among scholars that it is impossible to use the models of Roman Law to understand and describe Greek Law. A new approach to Greek Law has thus arisen, whose development was given a decisive, irreplaceable contribution by Hans Julius Wolff. To him we also owe the organization of the first «International Symposium of Greek and Hellenistic Law» held at the University of Bielefeld in 1971. After days (and sometimes nights) of intense work, those taking part in that *Symposion* set up an informal Association, and naturally elected Wolff as its President.

Lacking permanent headquarters and any form of funding, the Association has in the course of time created a basic formal organization, consisting of a Joint Presidential Committee, composed of three scholars (at present Eva Cantarella, Joseph Mélèze Modrzejewski and Gerhard Thür). At first every three years, and now on a two-yearly basis, the Association has organized a series of colloquia, whose proceedings have been regularly published by the Boehlau publishing house in Köln, under the title of *Symposion (Akten der Gesellschaft fuer griechesche und hellenistische Rechtsgeschichte)*, followed by the year the colloquium took place, and provide the most complete documentation of the issues, progress and tendencies in the study of Greek Law.

But let us come back to «Dike». Although it is not the official organ or a direct filiation of the Association, «Dike» has come to life under its influence, as the consequence both of its achievements, and of what we might call the genetic mutation of the participants in

the subsequent *Symposia*, brought about by the increase of Greek Law studies among scholars with no formal legal training.

The participants at the first *Symposium* were in fact mostly jurists from Continental Europe (although some, such as Wolff himself, had taught in the United States). Those taking part in subsequent *Symposia*, however, included an increasing number of scholars with a non-legal background, and jurists from the Anglo-Saxon area also appeared. But despite this enrichment, and continuing to maintain the seminar format which characterized them from the start, the *Symposia* have not been able to reach the ever-growing number of those dealing with the subject. Unlike the legal historians, who almost all to some extent have some connection with the Association, the number of classicists without formal legal training actively interested in Greek Law has reached proportions which make it impossible to debate ideas, or even make mutual acquaintance, within the *Symposia*. Hence the idea of founding «Dike», a journal intended to constitute a permanent forum for all legal and non-legal historians sharing an interest in the discipline, to contribute to the progress of our knowledge of Greek legal thinking, as it emerges, more or less explicitly, from the historical institutions and the theoretical discussions of the ancient Greeks.

The journal's creation was first discussed at the Corfu *Symposium* (1995), as the result of a suggestion made by Alberto Maffi and myself. Fellow scholars and friends present approved of the idea. Encouraged by their support, we decided to proceed with the initiative. Leading world specialists on the subject have agreed to serve on the journal's Editorial Board, and many of them have sent contributions to the first issue, which we are now finally presenting. I think that it sufficiently reflects the current tendencies in Greek Law studies, and at the same time makes clear the direction we would like the journal to follow.

The essays are divided according to the geographical areas their respective authors have focussed their attention on. Beginning with archaic Arcadia, the journal opens with an examination by Gerhard Thür of a controversial inscription, which he probably knows better than anyone else, of capital importance for our knowledge of juridical terminology, with particular reference to religious institutions. There are several articles on Athenian law, both public and private. Javier Fernández Nieto has written another interesting chapter in his

research studies on Greek international law. Michael Gagarin and David Cohen deal with a theme which concerns both the legal history of women and the study of Attic orators. Robert W. Wallace takes up the discussion of certain aspects of *atimía*, an institution which is fundamental for our understanding of penal law in the Classical age. Claude Mossé examines the legal aspects of the events in the trial of Phocion, a leading figure in Athenian history in the late fourth century B.C. It is followed by a section dedicated to historical Crete and Plato's Cretan utopia. Drawing on the data supplied by the Gortyn Code, Remo Martini investigates a theme of great significance for our understanding of Cretan law in Archaic and Classical times: the question of land tenure. Adalberto Magnelli, a young epigrapher with post-graduate studies at the Italian School of Archaeology in Athens, presents the text of an unpublished inscription from Hellenistic Gortyn, which he discovered. It joins a text already published by Margherita Guarducci and sheds light on an institution of great significance for all laws in antiquity: the manumission of slaves. Jean-Marie Bertrand publishes an extract from his weighty research on political discourse in the ideal city in Plato's *Laws*. Hellenistic penal law is the subject of an article by one of the leading specialists in the legal history of this period, Joseph Mélèze Modrzejewski. This first issue closes with the in-depth discussion which Michele Faraguna dedicates to a recent book on the so-called *Rationes Centesimarum*, a mysterious group of epigraphic documents with significant implications for the knowledge of land tenure in fourth-century Attica, and with an obituary of Arnaldo Biscardi by Alberto Maffi.

The contents of this first issue therefore reflect the rich diversity of Greek legal experience and the variety of approaches necessary to investigate it properly. «Dike» aims to give an account of this richness in an increasingly satisfactory way and in so doing to encourage the greater spread of the study of Greek Law.

Eva Cantarella

«Dike» is dedicated specifically to scholars in Greek Antiquity. Nevertheless, hoping that it will be of some interest to a wider public, the editorial staff decided to place the tonic accent on the greek transliterated words.